Guido Baldi
Roberto Favatà
Silvia Giusso
Mario Razetti
Giuseppe Zaccaria

LORO E NOI

LETTERATURA ITALIANA

1

Dalle origini all'età della Controriforma

con Antologia della ***Divina Commedia***
e Competenti in comunicazione oggi

Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

paravia

LETTERATURA E SOCIETÀ

SNODI storia

22 Firenze tra passato e presente nei canti di Cacciaguida

dal *Paradiso*, XV e XVI, vv. 97-135 e vv. 46-72

testo e realtà

I testi costruiscono un confronto tra l'assetto sociale della Firenze del XII secolo e quello, profondamente mutato per usi e costumi, della città al tempo di Dante.

LUOGO
cielo di Marte (V cielo)

PERSONAGGI
Dante, Beatrice, Cacciaguida

ANALISI INTERATTIVA NEL LIBRO DIGITALE

Nel cielo di Marte appare a Dante una grande croce luminosa. Sui suoi bracci si muovono le luci dei beati, che intonano una musica celestiale: si tratta di coloro che morirono per la fede. Gli spiriti sospendono concordemente il loro canto per consentire il colloquio di Dante con uno di essi. Dal braccio destro della croce trascorre infatti sino alla sua base una luce: si apre così l'episodio di Cacciaguida, che è centrale nel *Paradiso* e nell'intero poema ed occupa ben tre canti. Cacciaguida, un trisavolo di Dante, con formule altamente intonate ringrazia Dio per aver aperto al suo discendente la porta del cielo ed esprime l'ardente affetto per lui e la gioia per l'incontro a lungo atteso. Questi solenni preliminari conferiscono un'aura di sacralità all'incontro. Poi Cacciaguida spiega a Dante chi egli sia ed evoca la Firenze antica in cui nacque.

Canto XV

Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond'ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica[1].
Non avea catenella, non corona,
non gonne contigiate, non cintura
che fosse a veder più che la persona[2].
Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre, ché 'l tempo e la dote
non fuggien quinci e quindi la misura[3].
Non avea case di famiglia vòte;
non v'era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che 'n camera si puote[4].

PARAFRASI

vv. 97-102 Firenze [quando era] racchiusa entro l'antica cerchia delle mura, da cui ancora oggi riceve il suono delle ore (**ond'ella … nona**), era pacifica, temperante (**sobria**) e di casti costumi (**pudica**). [Le donne fiorentine] non portavano collane preziose (**catenella**), né diademi, né gonne ornate di fregi e ricamate (**contigiate**), né cinture che fossero più appariscenti (**a veder**) della persona [che le indossava].

vv. 103-108 [Nel tempo antico] i padri non avevano ancora paura quando nasceva una figlia, al pensiero di doverla sposare in età troppo giovane oppure di dover sborsare una dote spropositata (**'l tempo … misura**). Non c'erano case sproporzionate in grandezza rispetto al numero dei familiari (**Non … vòte**); non vi era ancora arrivata la lussuria (**Sardanapalo**) ad insegnare gli eccessi che si possono compiere nel chiuso delle stanze (**ciò … puote**).

1. Fiorenza … pudica: la prima cerchia di mura fu eretta fra il IX e il X secolo; man mano poi che la città si espandeva dovettero essere costruite altre due cinte, una nel 1173 e una terza iniziata nel 1284. Sulle vecchie mura sorgeva la chiesa di Badia, il cui campanile ancora ai tempi di Dante suonava terza e nona (le nove e le quindici, le ore di inizio lavoro delle arti).

2. Non avea … persona: il soggetto è Firenze personificata, ma per metonimia (› *Glossario*) sono da intendere le donne fiorentine (altri invece interpreta **non avea**, come *non c'erano*). La polemica di Dante è contro l'esibizione di lusso eccessivo, contro l'uso di portare ornamenti troppo vistosi. La contrapposizione è con l'estrema sobrietà antica.

3. Non faceva … misura: i matrimoni erano fissati quando ancora le bambine erano nella culla. Nel tempo antico invece l'età (**tempo**) e la dote non eccedevano ancora la misura, poiché le figlie si sposavano ad un'età conveniente e le doti erano commisurate alle possibilità della famiglia.

4. Non avea … puote: le case ora sono prive di prole per il dilagare dell'immoralità, a causa della quale il sesso non è più finalizzato alla procreazione (questo aspetto si contrappone alla città **pudica** di un tempo). **Sardanapalo** è il sovrano assiro Assurbanipal (667-26 a.C.), famoso come simbolo di depravazione. Qui per metonimia rappresenta la lussuria, che nel tempo antico non era ancora diffusa a Firenze.

© Sanoma Italia, G. Baldi, R. Favatà, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Loro e noi*, Paravia 2023

Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Uccellatoio[5], che, com'è vinto
nel montar sù, così sarà nel calo.
Bellincion Berti vid'io andar cinto
di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio
la donna sua sanza 'l viso dipinto;
e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scoperta,
e le sue donne al fuso e al pennecchio[6].
Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, e ancor nulla
era per Francia nel letto diserta[7].
L'una vegghiava a studio[8] de la culla,
e, consolando, usava l'idïoma
che prima i padri e le madri trastulla;
l'altra, traendo a la rocca la chioma[9],
favoleggiava con la sua famiglia
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma[10].
Saria tenuta allor tal maraviglia
una Cianghella, un Lapo Salterello,
qual or saria Cincinnato e Corniglia[11].
A così riposato, a così bello
viver di cittadini, a così fida
cittadinanza[12], a così dolce ostello,
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
e ne l'antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida[13].

vv. 109-117 Roma (**Montemalo**) non era ancora superata [per fasto e corruzione] dalla vostra Firenze (**Uccellatoio**), la quale, come Roma è stata vinta nell'ascesa (**montar sù**), così lo sarà nella decadenza (**calo**) [che sarà rapida e rovinosa]. Io vidi Bellincion Berti indossare cinture (**cinto**) semplicissime di cuoio con fibbie d'osso, la moglie allontanarsi (**venir da**) dallo specchio senza avere il viso imbellettato (**dipinto**); e vidi i Nerli e i Vecchietti accontentarsi di vestire pelli non foderate (**scoperta**) e le loro donne contente di esercitare umili mansioni domestiche, come filare la lana (**al fuso e al pennecchio**).

vv. 118-126 Oh fortunate [donne d'un tempo]! Ciascuna era certa d'essere sepolta in patria (**sua sepultura**) e non era ancora abbandonata (**diserta**) da suo marito, partito per la Francia [a curare i suoi affari]. L'una [la sposa più giovane] vegliava a protezione (**studio**) del bambino nella culla e, per calmare il suo pianto (**consolando**), usava quel linguaggio (**idïoma**) infantile che diverte (**trastulla**) le madri e i padri prima che lo sentano dai piccoli; l'altra [la matrona più anziana], filando (**traendo … chioma**), attorniata dalla servitù (**famiglia**), raccontava le antiche leggende della nascita di Roma e di Firenze.

vv. 127-135 A quei tempi una donna immorale come Cianghella o un politico corrotto come Lapo Salterello sarebbero stati oggetto di stupore (**Saria … maraviglia**), come oggi (**qual or**) lo sarebbero un Cincinnato o una Cornelia. La Madonna, invocata (**chiamata**) con alte grida [da mia madre durante il travaglio del parto], mi fece nascere (**mi diè**) in una vita civile così pacifica e serena, tra cittadini così fiduciosi gli uni degli altri (**a così … cittadinanza**), in una dimora (**ostello**) così dolce; e nell'antico battistero fiorentino fui (battezzato) cristiano ricevendo il nome di Cacciaguida.

5. Non era … Uccellatoio: **Montemalo** è il Monte Mario, che rappresenta la città di Roma; **Uccellatoio** è il Belvedere dell'Uccellatoio, sineddoche (› *Glossario*) per Firenze.

6. Bellincion … pennecchio: Cacciaguida porta ad esempio della sobrietà antica fatti di cui ha avuto esperienza diretta. Cita tre famiglie illustri che, nonostante la loro nobiltà, conducevano vita spartana: **Bellincion Berti** della famiglia dei Ravignani, i **Nerli** e i Vecchietti (**quel del Vecchio**). **Andar cinto di cuoio e d'osso** è da leggersi in contrapposizione alle cinture che ora sono **a veder più che la persona** dei versi 101-102. Il **fuso** era lo strumento su cui si avvolgeva il **pennecchio**, cioè il filo.

7. Oh fortunate … diserta: risuona qui una condanna sia delle lotte tra le fazioni, che costringevano i cittadini ad andare in esilio lontano dalla loro patria (e ciò si contrappone all'antica Firenze che stava **in pace**), sia dello spirito mercantile, che spingeva i mariti ad allontanarsi da casa in cerca di guadagno con i loro traffici, lasciando sole le mogli e compromettendo così i legami familiari. Come sempre, Dante dà un giudizio negativo sullo sviluppo mercantile dei Comuni.

8. studio: dal latino *studium*, "aspirare a qualche cosa, applicarsi attivamente, con zelo".

9. rocca … chioma: la **rocca** è un altro strumento della filatura, la **chioma** è la lana.

10. d'i Troiani … Roma: secondo la leggenda, **Roma** è stata fondata dai discendenti dei Troiani e Firenze dagli abitanti di **Fiesole**, distrutta dai Romani per aver seguito Catilina. L'accostamento di Roma antica a Firenze è significativo perché indica come per Dante la sua città fosse l'erede delle virtù civili di Roma.

11. Saria tenuta … Corniglia: **Cianghella**, figlia di Arrigo della Tosa e sposata a Lito degli Alidosi di Imola, rimasta vedova ebbe molti amanti; qui è assunta come sinonimo per antonomasia (› *Glossario*) di donna scostumata. **Lapo Salterello**, giurista e rimatore contemporaneo di Dante, fu un politico senza scrupoli e viene proposto dal poeta come simbolo di corruzione politica. Lucio Quinzio **Cincinnato**, come narra Livio, fu nominato dittatore nella guerra contro gli Equi; dopo la vittoria, restituì la carica e tornò a coltivare i propri campi. È citato quindi come esempio di politico integerrimo. Cornelia, madre di Tiberio e Caio Gracco, è citata dagli storici antichi come matrona di altissima virtù, dedita solo all'educazione dei figli.

12. a così fida cittadinanza: perché ignara di odi di parte e di intrighi disonesti.

13. insieme … Cacciaguida: solo a questo punto il personaggio rivela il suo nome. Intorno a lui le notizie storiche sono pressoché inesistenti. Da un documento riguardante il figlio Alighiero (da cui trae nome la casata di Dante) risulta già morto alla data del 1189.

Fiorino d'oro, 1256 ca.

© Sanoma Italia, G. Baldi, R. Favatà, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Loro e noi*, Paravia 2023

Cacciaguida spiega che fu fatto cavaliere dall'imperatore Corrado III e che lo seguì alla crociata, dove trovò la morte, venendo direttamente dal martirio alla pace del paradiso. L'accenno alla dignità cavalleresca del suo antenato stimola in Dante l'orgoglio aristocratico, che gli fa dimenticare come la nobiltà ereditata con il sangue sia poca cosa e come il pregio di una stirpe si esaurisca in breve se non è continuamente rinnovato dai meriti personali dei singoli discendenti. Dante chiede quindi a Cacciaguida quali furono i suoi antenati e in quali anni si svolse la sua fanciullezza, quanto numerosa fosse allora la popolazione di Firenze e quali fossero le famiglie più insigni. La luce del beato diviene più splendente per l'ardore di carità che ha modo di manifestarsi rispondendo a tali quesiti. Cacciaguida dà pochi ragguagli sulla propria famiglia, sottolineando solo che abitava entro la cerchia antica di Firenze. Ricorda poi come il numero degli abitanti fosse allora molto limitato, e questo gli offre l'occasione per scagliare una veemente invettiva contro la Firenze del presente.

Canto XVI

Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
da poter arme tra Marte e 'l Batista[1],
erano il quinto di quei ch'or son vivi.
Ma la cittadinanza, ch'è or mista
di Campi, di Certaldo e di Fegghine,
pura vediesi ne l'ultimo artista[2].
Oh quanto fora meglio esser vicine
quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo
e a Trespiano[3] aver vostro confine,
che averle dentro e sostener lo puzzo
del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
che già per barattare ha l'occhio aguzzo![4]
Se la gente ch'al mondo più traligna[5]
non fosse stata a Cesare noverca,
ma come madre a suo figlio benigna,
tal fatto è fiorentino e cambia e merca,
che si sarebbe vòlto a Simifonti[6],
là dove andava l'avolo a la cerca[7];

vv. 46-51 Tutti coloro che a Firenze (**tra Marte … e 'l Batista**) a quel tempo erano in grado di portare le armi erano un quinto degli abitanti attuali (**quei … vivi**). [La città era piccola] ma la popolazione in compenso era composta tutta da fiorentini puri, sino al più umile artigiano (**artista**), mentre ora è mescolata di gente che proviene dal contado (**di Campi … Fegghine**).

vv. 52-57 Oh come sarebbe (**fora**) meglio se quelle popolazioni del contado fossero rimaste confinanti (**vicine**) [con Firenze], e se i confini del territorio comunale fossero ancora al Galluzzo e al Trespiano, piuttosto che averle dentro [le mura] e dover sopportare il puzzo del contadino (**villan**) di Aguglione, di quello da Signa, che sempre aguzza l'occhio per cogliere occasioni di traffici disonesti (**barattare**)!

vv. 58-66 Se le persone che al mondo più si allontanano dalla retta via (**traligna**) non fossero state così ostili (**noverca**) all'imperatore (**Cesare**), ma lo avessero sostenuto come fa una madre benevola (**benigna**) con il suo bambino, chi ora è divenuto fiorentino ed esercita l'attività bancaria (**cambia**) e mercantile (**merca**) sarebbe rimasto nel paese originario di Simifonti, dove il suo antenato esercitava il commercio al minuto (**andava … a la cerca**);

1. Tutti color … Batista: la città è designata mediante l'indicazione di quelli che erano allora i suoi estremi, il Ponte Vecchio, dove si trovava una statua creduta di Marte, e il Battistero di San Giovanni.

2. Ma la cittadinanza … artista: **Campi** è un borgo nella valle del Bisenzio, **Certaldo** è in Valdelsa, **Fegghine** (oggi Figline) è in Valdarno: sono tutte località intorno a Firenze. La crescita della città era dovuta a un fenomeno di urbanesimo: attratti dalla prospettiva di far fortuna con i traffici, molti si trasferivano in città dalla campagna. Per Dante, che guarda con evidente disprezzo i "villani" inurbati, questo è un fenomeno estremamente negativo, perché contamina la purezza della cittadinanza e crea un pericoloso disordine scatenando appetiti, volontà di sopraffazione, conflitti.

3. Galluzzo … Trespiano: rispettivamente sulla via di Siena, a sud, e sulla via di Bologna, a nord.

4. Oh quanto … aguzzo!: il primo personaggio a cui Dante allude è Baldo d'Aguglione, uomo politico insignito di cariche importanti, che nel 1311 riformò gli Ordinamenti di Giustizia e concedette un'amnistia agli esuli ghibellini e bianchi, confermando però il bando per le personalità maggiori (tra gli esclusivi fu Dante). Il secondo, di cui per colmo di disprezzo non è neppure fatto il nome, è Fazio de' Morubaldini, che tradì la parte bianca per passare ai Neri e nel 1310 fu ambasciatore di Firenze presso il papa Clemente V per chiedere il suo aiuto contro l'imperatore Arrigo VII.

5. gente … traligna: indica il papa e la sua curia.

6. Simifonti: in Valdelsa.

7. Se la gente … cerca: il papa **traligna** perché non esercita il suo compito di guida spirituale e si immischia nelle questioni politiche. La curia è indicata metaforicamente come matrigna (**noverca**) nei confronti dell'imperatore, mentre dovrebbe essere come una madre benevola verso il proprio figlio. Gli ostacoli frapposti dal papa all'imperatore (Dante allude al contegno di Clemente V verso Arrigo VII, in occasione della sua discesa in Italia) impediscono a quest'ultimo di esercitare la sua autorità. E siccome l'imperatore è il garante dell'ordine sociale e della giustizia, il venire meno della sua azione apre la strada allo scatenarsi degli appetiti, che sconvolgono l'ordine sociale, determinando l'ascesa di ceti un tempo umili e portando alla confusione del vivere civile. L'espansione delle attività mercantili e bancarie, che per Dante è fonte di ogni male, è da lui vista come conseguenza di questa abdicazione dell'imperatore ai propri poteri e dell'intromissione del papa nelle faccende politiche. L'ordine esistente è identificato da Dante con la volontà stessa di Dio: violarlo, come avviene con l'ascesa della classe mercantile, significa violare la legge che regola l'universo. Per questo Dante è così ostile alla «gente nova». Egli è convinto inoltre che l'avidità connaturata allo spirito mercantile (la «lupa» del canto I dell'*Inferno*) sia all'origine di infiniti altri vizi, sopraffazioni, violenze, devastazioni, conflitti, corruzione dei costumi.

© Sanoma Italia, G. Baldi, R. Favatà, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Loro e noi*, Paravia 2023

sariesi Montemurlo[8] ancor de' Conti;
sarieno i Cerchi nel piovier d'Acone,
66 e forse in Valdigrieve i Buondelmonti[9].
Sempre la confusion de le persone
principio fu del mal de la cittade,
69 come del vostro il cibo che s'appone;
e cieco toro più avaccio[10] cade
che cieco agnello; e molte volte taglia
72 più e meglio una che le cinque spade[11].

il castello di Montemurlo sarebbe (**sariesi**) ancora dei conti Guidi; i Cerchi sarebbero ancora nelle parrocchie (**piovier**) di Acone, e forse i Buondelmonti [starebbero ancora] nel loro castello di val di Greve.

vv. 67-72 La mescolanza di popolazioni di origini diverse fu sempre causa del male delle città, come [è causa delle infermità umane] il nuovo cibo che si sovrappone (**s'appone**) [ad altro cibo non ancora digerito]; e un toro cieco cade più rapidamente (**avaccio**) di un agnello cieco; e spesso una spada sola taglia meglio di cinque.

8. Montemurlo: i conti Guidi furono costretti a cedere il castello a Firenze, divenendo semplici cittadini.
9. sariesi ... Buondelmonti: cioè se l'autorità imperiale fosse rimasta salda, i grandi feudatari non sarebbero stati costretti a cedere i loro possedimenti alle città. All'ascesa sociale della classe mercantile si accompagna la decadenza di quella feudale, altro fenomeno deleterio per Dante, che vede nella nobiltà la garanzia di sopravvivenza delle virtù cortesi e cavalleresche. I **Cerchi**, la famiglia che capeggiava la parte bianca, sarebbero rimasti nella pieve di Acone (in Val di Sieve) da cui provenivano (il duro giudizio sui capiparte bianchi rivela come Dante sia ormai al di sopra delle parti). I **Buondelmonti**, infine, originari della Val di Greve, sono la famiglia che fu all'origine delle contese civili in Firenze, secondo la leggenda. Cioè secondo Dante, se non vi fosse stata l'immigrazione massiccia dal contado in città, non vi sarebbe stata neppure l'occasione per la divisione in fazioni.
10. avaccio: deriva dal tardo latino *vivacius*, letteralmente "più vivacemente".
11. Sempre ... spade: fuori di metafora: uno Stato privo di guida va in rovina più rapidamente se è grande, ed un esercito piccolo ma compatto è più forte di uno grande ma diviso al suo interno.

22 analisi del testo

LA COESIONE SOCIALE DELLA FIRENZE ANTICA

L'antitesi con il presente negativo
La sobrietà dei costumi
Il valore della famiglia
Il ruolo tradizionale della donna
La nostalgia del poeta

Il quadro ideale di Firenze antica è tutto costruito in antitesi al presente negativo: «stava in pace», cioè non era dilaniata dalle lotte tra le fazioni; era «sobria», cioè non conosceva gli eccessi del lusso generati dalla crescita della ricchezza; era «pudica», cioè non era contaminata dalla corruzione dei costumi e dall'immoralità. Il **lusso** e la **corruzione** presenti si possono intravedere in controluce nella serie di terzine (XV, vv. 100-108) scandite dalla ripetizione insistita del «non». Insieme alla **sobrietà dei costumi** il valore centrale su cui si basa questa rievocazione del passato è la **famiglia**, quella istituzione che, secondo Dante, ai suoi tempi era indebolita da due mali intollerabili: la smania di guadagni propria della classe mercantile, che spingeva gli uomini a fare affari lontano da casa, lasciando deserto il letto coniugale, e l'immoralità che faceva sì che le case restassero vuote di figli. Questo **culto della famiglia** si esprime in una serie di quadretti domestici, in cui la donna riveste i ruoli tradizionali tipici della società patriarcale, da Dante rievocati con struggente nostalgia, come per un bene ormai perduto: la donna intenta a filare, quella che veglia la culla rivolgendosi al bambino con il tenero linguaggio infantile, quella che racconta alla famiglia le antiche leggende. Lo stato d'animo con cui Dante guarda a questi quadri è rivelato, ai versi 130-132, dalla ripetizione di «così» e dalla serie degli aggettivi, «bello viver», «fida cittadinanza», «dolce ostello», che con il loro incalzare rendono l'impeto del sentimento nostalgico.

LA DEGRADAZIONE DEI VALORI CIVILI NELLA FIRENZE ATTUALE

La polemica contro la crescita della città

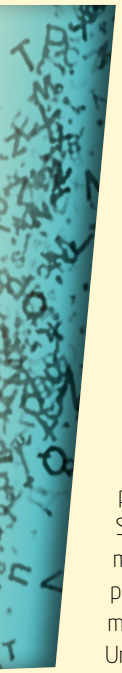
Il tono cambia radicalmente con l'immagine della Firenze attuale delineata nel canto successivo: allo slancio emotivo segue l'aspra, tagliente polemica civile. Il bersaglio principale è la crescita abnorme della città e della sua popolazione, sotto la spinta dei traffici e della smania di ricchezze della nuova classe borghese. Gli aspetti tipici dello **sviluppo economico e civile** dei Comuni sono visti da Dante come **fonte di corruzione e infamia**, che

© Sanoma Italia, G. Baldi, R. Favatà, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Loro e noi*, Paravia 2023

La condanna delle attività mercantili e bancarie

Le colpe della Chiesa

distruggono un mondo equilibrato e sereno. La crescita economica infatti ha attirato entro le mura della città la gente delle campagne, che ha contaminato la cittadinanza, prima pura sino all'ultimo artigiano, portandovi la sua avidità e incrementando le nefaste attività mercantili e bancarie («tal fatto è fiorentino e cambia e merca», v. 61); ad esse si aggiunge inoltre la **corruzione politica** («già per barattare ha l'occhio aguzzo», v. 22). Da questa degenerazione è travolta anche l'antica nobiltà feudale (come i conti Guidi), di cui Dante ammira i valori di prodezza, cortesia, generosità. La colpa primaria di questo sfacelo civile e di questa confusione delle classi, che per Dante viola gerarchie stabilite da Dio stesso, è attribuita dal poeta alla Chiesa: essa, invece di sostenere l'opera dell'imperatore, garanzia suprema dell'ordine della società, ha cercato di ostacolarlo in ogni modo, impedendogli di esercitare la sua autorità. È il tema ricorrente del pensiero politico dantesco.



I CLASSICI PARLANO AL PRESENTE

EDUCAZIONE CIVICA

Nel canto XV del Paradiso Dante si scaglia contro l'ostentazione sfacciata del lusso che si manifesta nella classe dominante fiorentina del suo tempo, in contrasto con l'estrema sobrietà dei tempi antichi. È inevitabile allora pensare alle analoghe **ostentazioni odierne** di abiti firmati, gioielli, auto costosissime, *yacht*, grandi ville con piscina, da parte di un'*élite* di privilegiati, sempre più ricchi anche in un'epoca di crisi economica come l'attuale. Dall'altro lato invece si vede aumentare continuamente il numero di famiglie che vivono sotto il livello di povertà assoluta, e l'impoverimento di ceti che prima potevano godere di redditi e tenori di vita decorosi (impoverimento esasperato dagli effetti del Covid-19 sull'economia e ora anche della guerra in Ucraina). È evidente che urge una politica capace di porre rimedio alle diseguaglianze.

Su questo le forze politiche sono concordi, invece su quali siano i mezzi più efficaci vi sono posizioni molto diverse. Su un mezzo vi può essere accordo, lo **stimolo alla crescita economica**, che moltiplichi i posti di lavoro e permetta di aumentare gli stipendi. Un altro strumento è la **lotta all'evasione**, che nelle forme più consistenti si annida proprio nei ceti privilegiati, dove chi intende evadere le tasse è in grado di nascondere enormi somme all'estero, nei cosiddetti "paradisi fiscali". Tale lotta può recuperare alle casse dello Stato ingenti capitali, da impiegare poi in investimenti produttivi che stimolino la crescita economica. Gli introiti consentirebbero di migliorare i servizi, come la sanità, la scuola, l'assistenza ad anziani e disabili, contribuendo così a diminuire le diseguaglianze; permetterebbero anche un abbassamento generale delle tasse, e le maggiori somme a disposizione delle famiglie incrementerebbero i consumi, e quindi la produzione e la ricchezza nazionale, il cosiddetto "Prodotto interno lordo" (PIL). L'evasione fiscale quindi frena l'economia, e sottrae mezzi a chi ne avrebbe bisogno: è pertanto un furto molto grave ai danni di tutti i cittadini onesti. Un mezzo tradizionale per la ridistribuzione del reddito e per favorire l'eguaglianza è anche la **progressività delle imposte**, cioè l'aumento delle aliquote man mano che aumenta il reddito: ad esempio il 10% su un reddito basso, il 40% su uno molto alto. È il sistema praticato dalla maggioranza degli Stati moderni a regime democratico, ed è previsto anche dalla nostra Costituzione (l'articolo 53 afferma: «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività»).

esercitare le competenze

COMPRENDERE E ANALIZZARE

1. Comprensione Quali sono, secondo Dante, le cause della corruzione della Firenze di inizio Trecento? In che modo il poeta offre un quadro del fenomeno non generico, ma puntuale e attendibile?

2. Sintesi Compila un elenco dei costumi sobri e onesti dei fiorentini al tempo di Cacciaguida.

3. Stile Individua le anafore (› *Glossario*) presenti nel passo proposto del canto XV e spiegane la funzione.

4. Lessico Quali vocaboli e/o espressioni, nel secondo testo, rendono con efficacia il disprezzo di Dante per la «gente nova»?

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

Life skills

ALLENARE IL PENSIERO CRITICO

5. Discutere in classe Rifletti sul contenuto dei canti XV e XVI e sugli elementi che mostrano con maggior evidenza la mentalità conservatrice e tradizionalista di Dante: quali valori proposti dal poeta ti sembrano attuali e condivisibili e quali invece sono ormai superati o non più sostenibili? Confrontati sul tema con i compagni di classe e con l'insegnante, esponendo le tue posizioni in modo chiaro e sostenendole con opportuni argomenti.

© Sanoma Italia, G. Baldi, R. Favatà, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, *Loro e noi*, Paravia 2023